



L'AMOR CHE MOVE IL SOLE E L'ALTRE STELLE

LE RAGIONI DELLA SPERANZA

4 NOVEMBRE 2021

RISURREZIONE

anche noi con lui risorgeremo

 E SE
LA FEDE
AVESSE
RAGIONE?

WWW.ESELAFEDE.IT

 PASTORALE
GIOVANILE
TORINO

 PASTORALE
GIOVINILE
PENSARE CON LOVE

 MGS
Pastorale Vale d'Aosta - L'Ortore



Chiamati per Nome

Canto Iniziale

Veniamo da te

Chiamati per nome

Che festa, Signore, tu cammini con noi

Ci parli di te

Per noi spezzi il pane

Ti riconosciamo e il cuore arde: sei Tu!

E noi tuo popolo

Siamo qui

Siamo come terra ed argilla

E la tua Parola ci plasmerà

Brace pronta per la scintilla

E il tuo Spirito soffierà

C'infiammerà **(Rit)**

Siamo come semi nel solco

Come vigna che il suo frutto darà

Grano del Signore risorto

La tua messe che fiorirà

D'eternità **(Rit)**

E noi tuo popolo

Siamo qui

Siamo qui



Catechesi: La Risurrezione

Anche noi con lui risorgeremo

Proveremo a entrare nel tema della risurrezione attraverso alcuni passi

1. Di che vita stiamo parlando?

Quando parliamo di risurrezione, stiamo facendo riferimento a un passaggio dalla morte alla vita. Vorrei entrare nel tema prima di tutto chiarendo cosa intendiamo per vita. Per farlo, dobbiamo fare uno sforzo: non pensare immediatamente alla nostra vita, ma alla fonte della nostra vita, cioè alla vita di Dio. L'AT ribadisce la fede nel Dio Vivente (Salmo 42: L'anima mia ha sete del Dio vivente; etc...): l'affermazione il Vivente serviva a sottolineare che, al contrario degli idoli di pietra, Dio era vivo e presente. **Ma di che vita vive Dio?**

Abbiamo appreso, nelle edizioni passate di E se la fede avesse ragione, che la vita del Dio Trinità è caratterizzata dalla relazione tra le 3 Persone divine: il Padre è Padre perché genera il Figlio; il Figlio è Figlio perché è generato dal Padre e al Padre si ridona; lo Spirito è Spirito perché è l'Amore tra i due, "Spirito di vita", perché è, per dirla così, soffio d'Amore (in termini tecnici, di Agape, che è la parola con cui indichiamo la forma specifica dell'amore di Dio). A ben vedere, l'identità stessa di Dio si caratterizza per una relazione in cui l'esistenza di una persona è tale in vista delle altre. Per aiutarci a capire con una immagine: nella nostra esperienza di tutti i giorni, sperimentiamo quanto volere il bene dell'altro sia fonte di unità. Quando parliamo di una famiglia unita? Di una coppia unita? Di un gruppo di amici unito? Quando è evidente l'affetto che li lega (un affetto non emotivo, ma vitale). Nella Trinità la perfezione dell'Amore coincide con la perfezione dell'Unità. E se l'esempio ha una consistenza, dipende dal fatto che noi siamo ad immagine di Dio. **Ma cosa significa concretamente essere ad immagine di Dio?**

Abbiamo detto che la vita trinitaria di Dio ha la forma della reciproca donazione. Ognuna delle tre Persone divine la vive in maniera unica, in relazione con le altre. Il Padre genera il Figlio. Cosa significa generare un figlio? Non significa solo dare la vita, ma abilitare l'altro a fare altrettanto. Pensiamoci bene: quale cuore di padre è felice nel generare un figlio che riceve sempre e non dà mai, un figlio eternamente passivo? La vita divina del Figlio è riassumibile (Dio ci perdoni!) in due tratti: ricevere dal Padre e ridonarsi al Padre. Ma non basta.

Mio papà non mi ha legato a casa quando ha saputo che volevo intraprendere il cammino di risposta alla vocazione salesiana: oggi è contento di vedere che mi prendo cura dei giovani, che ciò che ho imparato da lui lo spendo a servizio di altri. Così il Padre genera il Figlio anche nella sua capacità di amare altri: Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché



chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna (Gv 3,16). **L'Amore del Dio trinitario non è solo Unità tra le Persone divine, ma Unità nell'amare la creatura.** Qui sta il passaggio più difficile di oggi. Ogni domenica, nel credo, recitiamo, in riferimento al Figlio Gesù Cristo: "per mezzo di Lui tutte le cose sono state create". La creazione, e quindi anche noi, siamo opera del Dio Trinità. Comprendere in che modo la creazione sia opera delle tre Persone è sempre molto complesso. In questo momento ci interessa accennare al fatto che le parole pronunciate nel credo, quel "per mezzo di Lui" stanno a ricordare che la creazione tutta porta il segno del Figlio. **Se c'è una logica con cui la creazione esce dalle mani di Dio, essa è una logica filiale:** non a caso, uno dei nomi del Figlio è LOGOS/VERBUM. Lo conferma il fatto che al centro della creazione è posta una creatura chiamata a diventare sempre di più figlio adottivo (Ef 1,3-6: *Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo, secondo il beneplacito della sua volontà. E questo a lode e gloria della sua grazia, che ci ha dato nel suo Figlio diletto*). Veniamo alla vita come figli e giungiamo alla pienezza della vita come figli di Dio. In altre parole: l'essere ad immagine significa essere figli ad immagine del Figlio e dunque avere una relazione con il Padre da figli (pensate in che modo ciascuno di noi assomiglia ai propri genitori...). **Questo significa che la nostra vita non ha una logica diversa dalla vita di Dio:** siamo creati dalla vita divina per la vita divina. **Come scopriamo questa logica nella nostra vita di uomini?**

2. "Io sono la via, la verità, la vita"

Il Verbo di Dio si è fatto carne. Ha assunto un nome: Gesù. Il Figlio eterno del Padre diventa uomo per dirci in maniera umanamente comprensibile chi è Dio. Per questo guardiamo a Gesù come Colui che ci permette di cogliere la Verità di Dio e dell'uomo. Nel Vangelo Gesù batte costantemente su una **logica paradossale** della vita: il seme deve morire per portare frutto; chi vuole salvare la vita la perde, ma chi la perde per Gesù, la salva; chi vuole essere grande, deve essere piccolo; etc.... La fatica che dobbiamo fare è uscire dalla logica dell'invito morale (se vuoi essere bravo fai così) per entrare **nell'ottica che la vita che ci è stata data funziona così e in nessun altro modo.** Più la doni, più fiorisci; meno la doni, più appassisci. Ciò che ti fa bene è fare del bene ad altri; ciò che ti fa male è chiuderti nel tuo mondo di soddisfazioni personali. **Perché?**

Partiamo da un esempio di vita quotidiana. Quando una cosa o una persona la vediamo "risorta"? quando ci siamo presi cura di quella cosa o di quella persona. Una macchina che non lavi da qualche mese e a cui dedichi il tempo e l'energia per lavarla, non sembra più la stessa. Una persona (qui l'esempio calza di più!) sola a cui dedichi tempo ed energia si riaccende: pensiamo all'esperienza di Don Bosco, Madre Elvira, etc... Pensa a quelle esperienze oratoriane in cui



un ragazzino è rinato frequentando l'oratorio, perché qualcuno se l'è preso in carico. In fin dei conti, **la vita "risorge" quando azzecciamo la sua logica, che è quella divina: prendersi cura dell'altro**, essere l'uno per l'altro. Non a caso il matrimonio è ciò che più si avvicina all'amore divino... (capiamo a questo punto perché saremo suoi amici se facciamo ciò che comanda. Che cosa comanda? Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi cfr. Gv 15, 9-17.... D'altronde, non c'è amore più grande di questo, dare la vita per i propri amici Gv 15,13).

Per intenderci, pensiamo alla parabola del Samaritano. Il Samaritano da un lato rappresenta Gesù nei confronti dell'uomo, e dall'altro è invito a ciascuno di noi ad essere un Samaritano per il fratello caduto a terra a causa dei briganti della vita. Il Samaritano paga di tasca sua. In altre parole: **per essere come Dio, non puoi che vivere la sua vita, divenendo sempre più simile al Figlio** (siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste...Mt 5,48). E qui sta il punto centrale della nostra catechesi: se il volto della vita divina è l'Amore ("dentro e fuori la Trinità) **ogni volta che ci relazioniamo a Dio da figli e ci prendiamo cura dell'altro stiamo facendo crescere in noi la vita divina**. È illuminante il confronto con il testo di Mc 10, 35-45. Giovanni e Giacomo chiedono a Gesù di "prendere parte alla sua gloria" (Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra), intendendo condividere il potere di Gesù una volta che la sua ascesa politica sia realizzata. Gesù ribadisce che: "voi non sapete quello che chiedete". **Che cosa è la Gloria di Gesù?** Un calice da bere e un battesimo in cui essere battezzati: un evidente riferimento alla Croce. In che senso la croce è gloria? Nella logica che abbiamo descritto: donare la vita fino alla morte (avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine Gv 13,1). S. Ireneo di Lione direbbe che "la gloria di Dio è l'uomo vivente, e la vita dell'uomo consiste nella visione di Dio". **La gloria di Dio, ciò che lo glorifica (che lo fa camminare tre metri sopra il cielo) è la pienezza della vita dell'uomo:** Gv 15, 8: *In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli* e Gv 15,11: *Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Diventare discepoli, prendere parte alla gioia di Gesù è imparare a lavare i piedi. La gioia di Dio è un uomo in cui la vita scorre in abbondanza, una vita capace di portare frutto (da notare: il frutto non "serve" all'albero, ma a colui che lo mangia o alla vita di nuovi alberi).*

Con ironia, Marco fa dire a Gesù che Giacomo e Giovanni berranno di quel calice e saranno battezzati di quel battesimo (d'altronde, come loro stessi affermano), ma in una maniera estremamente diversa da quello che pensano. Per dirla con Benedetto XVI:

la teologia della Croce non è una teoria – è la realtà della vita cristiana. Vivere nella fede in Gesù Cristo, vivere la verità e l'amore implica rinunce ogni giorno, implica sofferenze.



Il cristianesimo non è la via della comodità, è piuttosto una scalata esigente, illuminata però dalla luce di Cristo e dalla grande speranza che nasce da Lui. Sant'Agostino dice: Ai cristiani non è risparmiata la sofferenza, anzi a loro ne tocca un po' di più, perché vivere la fede esprime il coraggio di affrontare la vita e la storia più in profondità. Tuttavia solo così, sperimentando la sofferenza, conosciamo la vita nella sua profondità, nella sua bellezza, nella grande speranza suscitata da Cristo crocifisso e risorto. Il credente si trova perciò collocato tra due poli: da un lato, **la risurrezione che in qualche modo è già presente e operante in noi** (cfr Col 3,1-4; Ef 2,6); dall'altro, **l'urgenza di inserirsi in quel processo che conduce tutti e tutto verso la pienezza**, descritta nella Lettera ai Romani con un'ardita immagine: come tutta la creazione geme e soffre quasi le doglie del parto, così anche noi gemiamo nell'attesa della redenzione del nostro corpo, della nostra redenzione e risurrezione (cfr Rm 8,18-23).

Benedetto XVI, Udienza generale del 5 novembre 2008 (https://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/audiences/2008/documents/hf_ben-xvi_aud_20081105.html)

In che senso il Papa può dire che la risurrezione è “già presente e operante in noi?”. Dovrebbe essere chiaro: se la vita divina scorre in noi come dono di Dio e cresce in noi nella misura in cui ci mettiamo a servizio di Dio e dei fratelli, la risurrezione è già all'opera. Il nostro battesimo ne è un momento fondamentale (“scrivi i loro nomi nel libro della vita”).

«Un ultimo elemento: già in questa vita abbiamo in noi una partecipazione alla Risurrezione di Cristo. Se è vero che Gesù ci risusciterà alla fine dei tempi, è anche vero che, per un certo aspetto, con Lui già siamo risuscitati. La vita eterna incomincia già in questo momento, incomincia durante tutta la vita, che è orientata verso quel momento della risurrezione finale. E già siamo risuscitati, infatti, mediante il Battesimo, siamo inseriti nella morte e risurrezione di Cristo e partecipiamo alla vita nuova, che è la sua vita. Pertanto, in attesa dell'ultimo giorno, abbiamo in noi stessi un seme di risurrezione, quale anticipo della risurrezione piena che riceveremo in eredità. Per questo anche il corpo di ciascuno di noi è risonanza di eternità, quindi va sempre rispettato; e soprattutto va rispettata e amata la vita di quanti soffrono, perché sentano la vicinanza del Regno di Dio, di quella condizione di vita eterna verso la quale camminiamo. Questo pensiero ci dà speranza: siamo in cammino verso la risurrezione. Vedere Gesù, incontrare Gesù: questa è la nostra gioia! Saremo tutti insieme – non qui in piazza, da un'altra parte – ma gioiosi con Gesù. Questo è il nostro destino!» (Papa Francesco, Udienza generale 4 dicembre 2013, https://www.vatican.va/content/francesco/it/audiences/2013/documents/papa-francesco_20131204_udienza-generale.html)»



3. La risurrezione di Gesù

Siamo arrivati al centro della nostra catechesi. Dobbiamo guardare alla risurrezione di Gesù per capire cosa sia la risurrezione. Ora, i vangeli non ci descrivono la risurrezione, ma la sua morte e il suo apparire da Risorto. La morte di Gesù ha tre aspetti centrali:

- La consegna della vita agli uomini e per gli uomini (corpo dato per voi... sangue versato per voi);
- L'affidamento alle mani del Padre (nelle tue mani affido il mio spirito);
- La morte del peccatore: Gesù muore "lontano" da Dio (perché mi hai abbandonato?)

Proviamo a ragionare su questi tre aspetti. Gesù entra nella morte dalla parte del peccatore, ossia di colui che è disperato davanti alla morte perché il peccato lo ha allontanato dal Dio dei vivi (Dio è Dio dei morti e non dei vivi Mt 22,32). Ma ci entra vivendo la vita divina del Figlio che si riaffida al Padre e si dona agli uomini: questo è il punto, **la risurrezione è l'esplosione della vita divina all'interno della morte accolta nella logica della vita**. Per dirla con un'immagine della veglia pasquale, la morte "ingoia" il Dux vitae, il comandante della vita: ma non si accorge che Egli ci entra portando con sé la forza della vita (relazione al Padre e donazione ai fratelli). La morte di Gesù è l'inveramento della sua vita: la sua risurrezione è l'esplosione della vita confermata e non annullata dalla morte. Il chicco di grano che caduto a terra porta frutto (Gv 12,24).

I vangeli passano dalla morte di Gesù alla presenza del Risorto, alle sue apparizioni. Anche questo dato è importante per cogliere alcuni aspetti della risurrezione che, vedremo, indicano in che modo anche noi risorgeremo:

- prima di tutto, il corpo glorificato;
- poi l'ascesa al cielo.

Gesù è risorto, ma non è facilmente riconoscibile. Qualcuno lo scambia per il giardiniere, qualcuno per un fantasma... Egli risorge con il proprio corpo, a tal punto che più di una volta mangia con i suoi, eppure non è propriamente la stessa presenza corporea della vita terrena. Vorrei suggerire due suggestioni (che andrebbero opportunamente approfondite...). San Paolo parla di un corpo glorioso (Fil 3,21): in che senso il corpo di Gesù è glorioso? Se la gloria è la donazione di sé per la vita dell'uomo, il corpo glorioso è l'espressione perfetta della persona che nella sua storia terrena ha lasciato crescere in lui la vita divina. In altre parole, il corpo glorioso di Gesù è un corpo con le piaghe, ma quelle piaghe non sono più segno di sofferenza. L'Apocalisse lo dice con



un'immagine stranissima, talmente strana che la storia dell'arte cristiana non è riuscita a rappresentarla: l'Agnello (che simboleggia Gesù) dritto (lo stare in piedi è segno della risurrezione) sgozzato (segno del sacrificio di sé per amore dell'uomo). E come si fa a rappresentare un agnello ritto sgozzato?

Pieno di vita con la gola tagliata? Eppure l'immagine dell'Apocalisse rappresenta la verità della risurrezione di Cristo, il cui corpo brilla della sua donazione. Non è un caso se la risurrezione è chiamata anche **glorificazione**: un nome che ora potremmo capire.

Non si tratta di una gloria diversa da quella che muove la logica stessa della vita divina... La seconda suggestione è da parte dei discepoli: quale occhio riconosce la presenza di Gesù? Da un lato, l'occhio di chi si lascia interpellare, chiamare per nome (Gv 20,16-17). Dall'altro, nella scena giovannea del lago, solo l'occhio del discepolo amato, rimasto ai piedi della croce, riesce a riconoscerlo: è il Signore! (Gv 21,7). Per riconoscere la presenza del Signore, non si può fuggire dalla croce...

Gesù risorto ascende al cielo, aprendo un cammino che indica la direzione per ogni uomo. In un certo senso (in attesa di approfondire la tematica del paradiso), l'ascensione di Gesù è il cartello stradale permanente della meta.

4. Anche noi con lui risorgeremo

Vorrei iniziare questo ultimo passo con una immagine tratta dalla narrazione della passione secondo Luca. Siamo nel capitolo 23. Al versetto 42 un "ladrone" si affida a Gesù (ricordati di me...). Al versetto 46 Gesù si affida al Padre (nelle tue mani consegno il mio spirito). Ora, in questo gioco di affidamenti, si intravede qualcosa della nostra risurrezione: oggi sarai con me nel paradiso. Per dirla in maniera non del tutto inappropriata: Gesù torna nelle braccia del Padre portando con sé, attaccato al collo come un bimbo, quest'uomo che a Lui si è affidato. La nostra risurrezione "funziona così": risorgiamo in Cristo, facendoci portare da Lui tra le braccia del Padre.

Proviamo a questo punto a tirare le somme sulla nostra risurrezione:

- risorgiamo per il nostro legame a Dio: animati tuttavia da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: Ho creduto, perciò ho parlato, anche noi crediamo e perciò parliamo, convinti che colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui insieme con voi (2Cor 4,13-14). 8,11
- risorgiamo perché abbiamo coltivato la presenza dello Spirito in noi, non a caso Spirito di vita: *e se lo Spirito di colui che ha risuscitato Gesù dai morti abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi.* (Rm 8,11)
- risorgiamo perché siamo resi partecipi della vita divina, dono che il



Signore non togli mai. Per questo tutti risorgono, ma, come avremo modo di vedere nelle prossime catechesi, se la vita divina ricevuta in dono è stata mortificata da una vita di peccato (non a caso mortale, in quanto la lontananza da Dio e dai fratelli è una emorragia di vita divina), parliamo di una risurrezione abortita (riprendendo le parole di un salesiano che ha dato molto in teologia, don Gozzellino). Con una immagine: la parabola dei talenti. La vita divina è il talento dato per essere moltiplicato, non nascosto sottoterra. Perché quella vita o è dono per Dio e per gli altri, o è tesoro nascosto per me. Si accende forse una lampada per metterla sotto il moggio?

- risorgiamo con il nostro corpo. Per l'esattezza, la risurrezione nella carne è ciò che ci aspetta alla fine dei tempi. Perché è importante non parlare di risurrezione dell'anima, ma della PERSONA? Perché noi non siamo un mix di anima e corpo (per la buona pace di Platone). Ma siamo uomini e donne nella nostra integralità: siamo il nostro corpo. Ciò che viviamo, lo viviamo corporalmente (pensiamo al difficile compito spirituale di accettare il proprio corpo, con limiti e pregi; pensiamo alla forma concreta delle nostre relazioni: che cosa della cura non passa attraverso il corpo?; pensiamo al fatto che la comunione più intima con Dio passa attraverso il corpo di Cristo...). La pienezza della nostra vita non fa a meno del corpo. Per questo:
 - il corpo è tempio dello Spirito Santo (1Cor 6): perché è la matrice in cui si forma la mia identità (come quando per dare forma all'oro fuso lo versi in una matrice...). Il nostro modo di amare/di servire è corporeo. In altre parole, **il modo in cui tratto il mio corpo dà forma al mio cuore;**
 - nella risurrezione si parla di corpo incorruttibile: un corpo in cui il prendermi cura dell'altro non porta alla consumazione (cfr. Don Bosco alla fine della vita visitato dal medico).

Con una immagine: il roveto di Mosè che arde ma non si consuma.

La risurrezione è dunque l'esplosione della vita oltre i limiti della situazione terrena, in cui amare è consumarsi. Potremmo dire che, attraversando la morte (sorella morte), la risurrezione ci consegna alla vita per la quale siamo stati creati, oltre la forma storica che in questo momento sperimentiamo. Verso dove? Le prossime catechesi dovrebbero illuminare l'esito di questa "esplosione". Un esito riuscito o, ciò che dava gli incubi a don Bosco, un esito abortito.



Catechesi: Incredulità di San Tommaso

Caravaggio - 1600/1601



Anche questa sera, a conclusione della nostra catechesi, vogliamo dare la parola ad uno dei più grandi artisti di tutti i tempi. Si tratta di Michelangelo Merisi, conosciuto come Caravaggio. Contemplando il suo celebre dipinto "L'incredulità di san Tommaso", realizzato tra il 1600 e il 1601, vogliamo mettere in luce tre particolari che, come tre folgoranti pennellate, ci aiutano a comprendere meglio il mistero della Risurrezione, cuore della nostra fede e della nostra speranza cristiana.

Caravaggio, nato nel 1571, muore a soli 39 anni, nel 1610. La sua vita, breve e drammatica, fu profondamente segnata da una appassionata ed estenuante ricerca della verità di Dio e della sua infinita Misericordia. La sete di Amore e di perdono che traspare dalle sue opere scaturisce dalla stessa vita dell'artista, "una vita sbagliata", profondamente segnata dal limite, dalla fragilità e dal peccato. Nessuno come Caravaggio ha saputo mettere insieme e fondere, per così dire in una stessa forma, arte e vita!

In fuga verso Malta dopo essere stato condannato a morte per aver ucciso un uomo durante una lite al gioco, scriverà: *"troppe volte ho usate le mani per compiere il male e le gambe per scappare, ma i miei occhi sono rimasti sempre lì, su quell'Uomo....tante volte mi sono dipinto anche io nel quadro, a cercarlo, a scrutare la misteriosa sorgente di luce che attraverso Lui mi raggiungeva. Una volta ho guardato il mio autoritratto e ho pensato: ecco, starò lì fermo e commosso a guardare commosso a guardare quell'Uomo per secoli. Per l'eternità"*



Lo stile di Caravaggio può essere sintetizzato in tre caratteristiche: il realismo, l'umanizzazione del sacro e il contrasto tra luce e ombra.

Il realismo si esprime nella scelta di rappresentare l'immagine così com'è nella sua verità oggettiva, quindi non esente da imperfezioni, limiti ed errori.

L'umanizzazione del Sacro invece traduce in ambito artistico il principio dell'incarnazione: Cristo, il Figlio di Dio, si è incarnato nell'umanità e per Caravaggio l'umanità è la parte più povera, meno degna della società. Proprio per questo motivo l'artista sceglierà i poveri e i peccatori come modelli per le figure religiose delle sue opere.

La luce infine, nel suo vivo contrasto con l'oscurità, coincide con la Grazia Divina che raggiunge ogni uomo, libero di accoglierla o di respingerla. La luce non dissolve le tenebre, ma lotta per aprirsi un varco nell'oscurità, fino a raggiungere l'ultimo povero della terra.

“L'incredulità di San Tommaso” è un'opera straordinaria, un'istantanea che fissa sulla tela la testimonianza di un incontro che cambia la vita. Caravaggio rappresenta l'attimo culminante dell'incontro tra il Risorto e Tommaso (cfr. Gv 20,26-29), con un realismo e una concretezza che può apparire addirittura ripugnante per chi ha un'idea astratta della fede. Caravaggio invece ci mostra che la fede cristiana è un'esperienza concreta, segnata dal sangue, dalla carne e dalla luce.

La tela ci mostra Cristo Risorto che appare ai discepoli per la seconda volta nel cenacolo, mostrandosi a Tommaso che, incredulo, aveva dubitato della prima apparizione del Risorto la sera della Pasqua. La scena è incentrata sull'incontro fisico tra Cristo e i tre discepoli: Tommaso, Pietro, riconoscibile dai tratti del volto con cui Caravaggio solitamente lo ritrae, e probabilmente Giovanni. La disposizione delle quattro figure è a croce e il fondo è scuro. I tre discepoli rappresentano la vita di una comunità sospesa tra fede e incredulità. La luce proviene da sinistra e rivela la verità divina del crocifisso risorto, vivo e presente in mezzo ai suoi.



GESÙ RISORTO

Di Gesù risorto Caravaggio mette in grande evidenza la corporeità e in particolare la piaga del costato. Cristo è davvero risorto nella carne, ha un corpo che si vede, occupa uno spazio, si sente e si tocca. Con la mano destra il Risorto scosta il mantello mostrando la ferita, mentre con la sinistra accompagna ad entrare nella piaga il dito di Tommaso. Cristo indossa il suo sudario: il telo che ha rivestito il suo corpo morto ora è diventato il vestito della Gloria, di un candore e di una purezza unica. Il panneggio del telo richiama la statuaria classica. Caravaggio rappresenta il Risorto secondo i principi della Bellezza ideale, Cristo è la forma perfetta perché è l'Amore totalmente donato.

Sul volto di Cristo leggiamo l'espressione di un dolce dolore e di una consapevolezza consolante: *"Tommaso, così crederai! Niente di te mi scandalizza. Vieni, metti qui il tuo dito"*.

Questo primo particolare ci consegna una verità fondamentale della nostra fede. La risurrezione di Gesù, a cui noi crediamo e speriamo di partecipare, non è qualcosa di generico, astratto e spirituale, un pensiero evanescente, privo di concretezza e di consistenza. Al contrario il Risorto si presenta come una Persona concreta, viva e reale, si rende presente e incontrabile con il Suo vero corpo, segnato dalla passione e trasfigurato nella gloria.

Il Risorto ci impedisce di pensare riduttivamente la risurrezione semplicemente come la sopravvivenza dopo la morte solo di una parte di noi, quella che i filosofi spesso hanno chiamato immortalità dell'anima. La risurrezione è invece la totale, definitiva e completa partecipazione di tutta la persona, e quindi anche del suo corpo e della sua storia, alla pienezza della vita di Dio. Questa è la grande novità della nostra fede. La risurrezione non è la liberazione dal corpo, visto da Platone come il carcere dell'anima, ma la partecipazione del corpo alla vita gloriosa di Dio. La piaga del costato, che non è una semplice cicatrice e che la risurrezione non cancella, ci dice invece la serietà della vita e della storia, delle scelte e dei gesti che viviamo proprio nel nostro corpo.

La croce per Gesù non è un malaugurato incidente di percorso a cui segue il lieto fine della risurrezione che magicamente rimette tutto in ordine dimenticando il passato. La croce per Gesù non è un malaugurato incidente di percorso a cui segue il lieto fine della risurrezione che magicamente rimette tutto in ordine dimenticando il passato. La croce, il dono della propria vita fino alla fine per Amore, è per Gesù e per ciascuno di noi la condizione, la via stretta e necessaria, per la risurrezione. Non è un Gesù generico ad essere risorto, ma a risorgere è il crocifisso, che, come testimonia la piaga del costato, ha dato la Sua vita per noi e per tutti, offrendo il Suo corpo sul legno della croce. La risurrezione ci dice certamente che la morte non ha l'ultima parola, ma ci testimonia anche con chiarezza che a risorgere è solo l'Amore vissuto fino alla morte. Il Risorto è vivo, ma è vivo solo perché ha scelto di morire per Amore.



TOMMASO

Caravaggio inoltre raffigura Tommaso come icona della nostra incredulità. Ciò è reso in modo evidente dal mantello nero, simbolo del dubbio e dell'incertezza dell'Apostolo, che copre in parte il sottostante vestito rosso. I tre discepoli sono totalmente concentrati sulla ferita di Cristo e sul gesto che si sta compiendo, la loro fronte è corrugata e i loro sguardi attenti. La curvatura delle loro schiene realizza quasi un arco perfetto, un arco che richiama un inchino, l'inchino della Chiesa e di ogni singolo uomo di fronte al mistero della Resurrezione di Cristo. Tommaso è il più vicino a noi e sembra quasi bucare con gli occhi la piaga del costato del Risorto. E' uno sguardo, il suo, che si perde dentro al costato trafitto di Gesù. Tommaso è un miserabile, si presenta con un abito sdrucito sulla spalla e con le mani sporche, mendicando dal Risorto un aiuto alla propria fede incerta e vacillante.

Questo secondo particolare richiama la nostra attenzione su un altro aspetto importante. Tommaso certamente non dubita che Gesù sia esistito. Di questo è certo, ha condiviso con Lui tre anni di vita, lo ha guardato predicare alle folle e guarire malati, è salito con Lui a Gerusalemme, lo ha visto morire sulla croce. Ciò su cui Tommaso dubita, ciò che l'apostolo non riesce proprio a credere, è che Gesù sia risorto dai morti e che, vivo, sia presente in mezzo ai Suoi, mostrandosi per altro proprio ha chi lo ha tradito ed abbandonato. Anche noi in questo siamo molto simili a Tommaso, che è tra gli apostoli certamente il più vicino alla nostra condizione. Nessuna persona di buon senso dubiterebbe che Gesù di Nazaret sia realmente esistito. Ciò che però spesso pensiamo è che Gesù sia un famoso personaggio storico, un grande maestro di sapienza vissuto duemila anni fa, una figura affascinante, un esempio da seguire, ma irrimediabilmente prigioniero del passato, rinchiuso in un tempo sempre più lontano dal nostro presente. Spesso, come Tommaso, siamo incerti e titubanti nell'aprire gli occhi, nel credere fino in fondo e nel riconoscere con meraviglia che Gesù è davvero risorto e che è realmente presente oggi accanto a noi, piantando la tenda in questo nostro tempo e camminando accanto a noi, fino alla fine dei tempi. Come Tommaso anche per noi spesso è difficile credere che il Risorto ci accompagna e, nonostante le nostre infedeltà e i nostri tradimenti, non viene meno alla Sua promessa di fedeltà e di misericordia verso la nostra vita.



LE MANI

Centrale infine nel dipinto risulta l'incontro tra Tommaso e il Risorto. Le mani sono sicuramente le protagoniste di quest'opera. L'asse orizzontale è definito proprio dalle mani e dal gesto che compiono. Cristo con la mano sinistra afferra la mano di Tommaso e la guida dentro la sua piaga gloriosa. Il dito sporco di Tommaso entra nella carne viva di Cristo per deporre ogni dubbio. Non c'è più spazio fisico tra il dubbio e l'amore, tra l'incredulità dell'uomo e la misericordia di Dio. La piaga dell'incredulità di Tommaso, rappresentata dallo strappo visibile sulla spalla del suo vestito, ha gli stessi contorni e la medesima forma della piaga del costato di Cristo, come a dire che nel fianco di Cristo trafitto per Amore trova misericordia, salvezza e pace ogni ferita dell'uomo, piagato dall'incredulità e dal peccato.

Ed è questo terzo particolare a consegnarci forse l'annuncio più sconvolgente e straordinario che questo dipinto custodisce. Gesù, quasi dovendo forzare la resistenza di Tommaso, introduce il dito dell'apostolo, sporcato dalla violenza e dal peccato, nella piaga aperta nel costato. Tommaso, incredulo e disorientato, si arrende, cessa ogni resistenza e lascia che il Risorto accolga nella Sua ferita la sua vita ferita. Spesso anche noi, come Tommaso, pensiamo che a Dio possiamo offrire, mostrare ed affidare solo la parte "buona e bella" della nostra vita, i nostri meriti, talenti e successi, per cercare in qualche modo di guadagnarci il Suo Amore! Mai penseremmo di poter affidare a Dio le nostre piaghe e le nostre ferite, le nostre fatiche ed i nostri fallimenti, le nostre fragilità e le nostre debolezze, addirittura il nostro peccato! Da tutto ciò, a costo di indossare una maschera, Dio va tenuto lontano, anche se sono proprio questi i luoghi della nostra vita in cui sentiamo che avremmo più bisogno del Suo sguardo di Amore! Eppure il Risorto rovescia le nostre prospettive ed i nostri calcoli. Il Risorto, aprendoci le sue mani ferite e il suo costato piagato, ci dona e ci invita ad affidare a Lui proprio le piaghe della nostra vita, le nostre piccole o grandi morti, in primis il nostro peccato. Ed è proprio scoprendoci infinitamente amati dal Risorto nelle nostre piccolezze, nelle nostre povertà e nel nostro peccato che sperimentiamo la potenza della risurrezione, il miracolo per cui dove vivevamo una morte che ci sembrava ormai irreparabile riceviamo la grazia di rinascere a vita nuova, grazie all'Amore di Gesù, morto e risorto per la nostra salvezza. Testimone di questo mistero d'Amore san Pietro scriverà:

"Dalle Sue piaghe siete stati guariti" (1Pt 2,24)



Cristo è veramente risorto

Canto eucatistico

**Cristo è risorto veramente, alleluia
Gesù il vivente qui con noi resterà
Cristo Gesù, Cristo Gesù
È il signore della vita**

Morte, dov'è la tua vittoria?
Paura non mi puoi far più
Se sulla croce io morirò insieme a Lui
Poi insieme a lui risorgerò **(Rit)**

Tu, Signore amante della vita
Mi hai creato per l'eternità
La vita mia tu dal sepolcro strapperai
Con questo mio corpo ti vedrò **(Rit)**

Tu mi hai donato la tua vita
Io voglio donar la mia a te
Fa che possa dire: "Cristo vive anche in me"
E quel giorno io risorgerò **(Rit)**



Acclamazione al Vangelo

Alleluia

Alleluia...

Dio ha visitato il suo popolo
ha fatto meraviglie per noi

Alleluia...

Vangelo:

Gv (20,1-10)

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro.

Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!».

Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò.

Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte.

Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti.



Ritornello

Per le intenzioni di preghiera

Confitemini Domino quoniam bonus
confitemini Domino alleluia

Altissimo

Ritornello per la reposizione dell'Eucaristia

Lodate e benedite il signore

Ringraziate e servite con grande umiltà

Lodate Lodate Benedite il signore con grande umiltà

Ringraziate e servite con grande umiltà





Dell'aurora tu sorgi più bella

Canto finale a Maria

Dell'aurora tu sorgi più bella,
coi tuoi raggi a far lieta la terra,
e fra gli astri che il cielo rinserra,
non v'è stella come te.

Gli occhi tuoi son più fondi del mare,
la tua fronte ha il profumo del giglio,
il tuo viso ricorda tuo Figlio
sui tuoi passi nascon fiori.

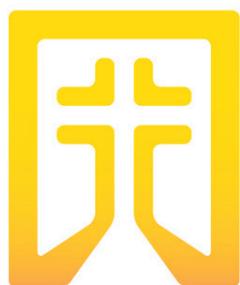
**Bella tu sei qual sole,
bianca più della luna,
e le stelle più belle,
non son belle come te,
E le stelle più belle,
non son belle come te.**

Ti coronano tutte le stelle,
al tuo canto risponderà il vento
della luna si curva l'argento;
si rivolge verso te.

Quando tutto d'intorno è rovina
e la voce del pianto non tace
il tuo sguardo riporta la pace
la concordia in fondo ai cuori.**(Rit)**



Pregando



**E SE
LA FEDE
AVESSE
RAGIONE?**

non perdere il prossimo
APPUNTAMENTO

2 DICEMBRE 2021

GIUDIZIO

giudicati dall'amore



**PASTORALE
GIOVANILE
TORINO**



Ti ricordiamo che trovi
tutti gli **incontri** di E se la fede
sul sito dedicato:
www.eselafede.it